**LA BOTTEGA DEL CAFFE’**

***oltre Goldoni***

*Musica. Entra Trappola dalla platea seguito da un suo allievo con una pezzuola per lenti offrendosi di pulire gli occhiali degli spettatori che ripete a memoria il V canto dell’ “Inferno” di Dante, Trappola lo va correggendo mentre offre agli spettatori una pulita alle lenti, l’allievo incassa l’eventuale mancia. Che s’ha da fare per arrotondare la pensione… Quando insegnavo a scuola mica andava così… Quando insegnavo a scuola se uno mi mancava di rispetto erano dei dolori, dei dolori…occhiali puliti…?”*

RIDOLFO - Che fa, Professore? Alla sua età?

TRAPPOLA - Niente principale, arrotondo la pensione.

RIDOLFO - Si comporti bene, va bene che chi non lavora non mangia, ma così… dobbiamo ricevere i clienti con civiltà e proprietà; il buon nome di una bottega dipende tante volte dalle buone maniere di chi ci lavora.

TRAPPOLA - Caro signor Ridolfo, questo alzarsi presto la mattina già non mi giova alla salute, tanto vale che faccia orario continuato col mio part-time serale che è questo come lei ben sa.

RIDOLFO - Ma bisogna coricarsi presto per alzarsi presto. Qua la mattina vengono per un caffè tutti quelli che hanno da far viaggio: trasportatori, pescatori, tutta gente onesta. A quest’ora niente è meglio di un buon caffè, caffè, caffè..

TRAPPOLA - Ma se non si vede mai nessuno a bottega; si potrebbe riposare almeno un’oretta.

RIDOLFO - Verranno, verranno, non è poi così presto. Guardi, il Centro Scommesse ha già aperto.

TRAPPOLA - Oh, la biscazza è aperta da un pezzo, hanno fatto orario continuato loro. A Pandolfo la notte avrà fruttato bene.

RIDOLFO - A lui il commercio frutta sempre bene: guadagna con le scommesse, coi Gratta & Vinci, Professore, non s’innamori mai di quel profitto, la farina del diavolo va sempre…

ALLIEVO - …in crusca,

RIDOLFO - Ah, la sapevate?

TRAPPOLA - Eh, è un mio allievo. Quel povero signor Eugenio! È rovinato.

RIDOLFO - Che poco giudizio quel ragazzo! È di buona famiglia, ha moglie e gioca da disperato.

TRAPPOLA - E scommette con quel conte Leandro, che pare abbia Satana come alleato.

RIDOLFO - Basta chiacchiere, vada a tostare il caffè, ne faccia una caffettiera di fresco.

TRAPPOLA - Metto anche gli avanzi di ieri sera?

RIDOLFO - Nossignore, lo faccia buono.

TRAPPOLA - Caro Principale mio, sono un po' svanito di memoria. Quant’è che avete aperto bottega?

RIDOLFO - Saranno otto anni.

TRAPPOLA - E non le pare tempo di cambiare?

RIDOLFO - Sarebbe a dire?

TRAPPOLA - Una bottega nuova fa il caffè perfetto, ma dopo sei mesi al massimo, poca miscela e brodo lungo. È legge non scritta del commercio. (*Esce con l’allievo)*

RIDOLFO - Però, chi lo direbbe… Questo professore in pensione è in gamba.

*Entra Pandolfo dalla Bisca, spossato.*

RIDOLFO - Oh Pandolfo, siete qui per un caffè?

PANDOLFO - Sì, grazie, se è veloce, devo tornare al lavoro.

RIDOLFO - Trappola, un caffè espresso a Don Pandolfo, giocano ancora da lei?

PANDOLFO - Eh, si massacrano..

RIDOLFO - A quest’ora del mattino?

PANDOLFO - Giocano da ieri sera.

RIDOLFO - E come va?

PANDOLFO - Per me benissimo.

RIDOLFO - Ma lei partecipa?

PANDOLFO - Ogni tanto tengo il banco, sì.

RIDOLFO - Mi perdoni collega se entro nei fatti suoi, ma non sta bene che un titolare di bottega lucri sulle perdite dei clienti, perché se perde si fa ridere dietro ma se vince si fa sospettare.

PANDOLFO - A me basta che non mi ridano dietro. Poi che sospettino quanto vogliono, me ne fotto.

RIDOLFO - Caro amico, siamo vicini, mi preoccupo per lei, già altre volte per il vostro commercio siete stato al gabbio.

PANDOLFO - Oh, non mi venga a fare la morale, eh? Questo è il commercio, chi è pollo se ne stia a casa. Io sto nella legge; poi ci so fare e perciò guadagno.

RIDOLFO - Non c’è che dire, complimenti. Il signor Eugenio ha scommesso stanotte?

PANDOLFO - Anche adesso. Non ha cenato, non ha dormito, e ha perso più di cento zecchini in contanti, in questo momento scommette sulla parola.

RIDOLFO - Cento zecchini? Ma sono 41 milioni 645 mila lire, 21.500 euro, contro chi gioca?

PANDOLFO - Il Conte Leandro.

RIDOLFO - Con quello?

PANDOLFO - Loro due soli, testa a testa.

RIDOLFO - Poveraccio, sta fresco allora.

PANDOLFO - Che importa a Voi?

RIDOLFO - Sa, io ho aperto la mia bottega con ciò che ho messo da parte grazie al mio Principale di un tempo, che era il padre del signor Eugenio.

PANDOLFO - Oh, anche nel vostro commercio ci saranno dei filibustieri.

RIDOLFO - Come in tutte le professioni. Ma io voglio vivere onoratamente, senza far torto alla mia professione.

PANDOLFO - Avrete anche voi i vostri trucchetti, eh, Don Ridolfo? Un caffè non si nega a nessuno.

RIDOLFO - Le tazzine non si macchiano ma le carte si segnano. In questa bottega viene solo gente onorata.

PANDOLFO - Siete un dilettante.

RIDOLFO - Per carità, levate dal tavolo quel povero signor Eugenio.

PANDOLFO - Non ci penso proprio. Per me può perdere anche la camicia. (*Fa per tornare in bottega)*

RIDOLFO - Amico, il caffè che faccio, lo segno?

PANDOLFO - No, vi ricompenso con questi Gratta & Vinci, sono vincenti.

RIDOLFO - No, no, io non sono un pollo, amico.

PANDOLFO - Ma via… mi meraviglio che vi attacchiate a queste piccolezze: un caffè! I miei clienti sono anche vostri avventori. Arrivo. (*Torna in bottega)*

RIDOLFO - Bel mestiere, vivere sulle disgrazie altrui, sulle debolezze della gioventù. No, no, caffè, caffè, io col caffè guadagno 50 centesimi a tazzina, cosa voglio cercare di più?

*Entra Don Marzio*

RIDOLFO - Ecco qui colui che non tace mai, la ragione in persona.

DON MARZIO - Caffè.

RIDOLFO - La serviamo subito, caro Don Marzio.

DON MARZIO - Novità, don Ridolfo?

RIDOLFO - Non saprei, signore.

DON MARZIO - Non si è visto ancora nessuno in questa vostra bottega?

RIDOLFO - È ancora presto.

DON MARZIO - Presto? Sono già le 10 passate.

RIDOLFO – Oh, illustrissimo no, sono appena le 8.

DON MARZIO - Eh via! Buffone.

RIDOLFO - Ve l’assicuro don Marzio.

DON MARZIO - Eh via! Asino.

RIDOLFO - Ella mi strapazza senza ragione.

DON MARZIO - Guardate il mio orologio, questo non fallisce mai.

RIDOLFO - Guardi bene, il suo orologio infallibile segna le 8 meno 10.

DON MARZIO - (*Inforca gli occhiali da presbite*) Non può essere. il mio orologio va male. Sono le 10. Le ho sentite io.

RIDOLFO - Dove l’ha comprato il suo orologio?

DON MARZIO - In Svizzera.

RIDOLFO - L’hanno truffata.

DON MARZIO - Truffato a me… E perché? È un rolex quasi originale. Questo non fallisce mai.

RIDOLFO - Ma se fa le 8 ed ella dice che sono le 10…

DON MARZIO - Il mio orologio va bene.

RIDOLFO - Allora saranno le 8, come dico io.

DON MARZIO - Il mio orologio va bene, sei tu che dici male; attento che non ti dia qualcosa in testa!

*Trappola serve il caffè*

RIDOLFO - Ecco il suo caffè… È una bestia!

DON MARZIO - Si è visto il signor Eugenio?

RIDOLFO - Non ancora.

DON MARZIO - Sarà in casa a coccolare sua moglie. Che uomo effeminato… Sempre moglie! Sempre moglie! È un uomo ridicolo. Sempre moglie! Sempre moglie!

RIDOLFO - Altro che moglie! È stato tutta la notte a giocare lì da Pandolfo.

DON MARZIO - E che dico io? Sempre gioco! Sempre gioco! È venuto da me ieri in segreto a pregarmi che gli prestassi 10 zecchini per un paio d’orecchini di sua moglie.

RIDOLFO - Sa, tutti gli uomini qualche volta hanno delle necessità, ma non hanno piacere poi che si sappia, perciò sarà venuto da lei sicuro che non dirà niente a nessuno.

DON MARZIO – Oh, io non parlo. Faccio quel che posso per gli amici senza vantarmi. (*Mostra gli orecchini*) Eccoli qui. Vi pare che valgano 10 zecchini?

RIDOLFO - 10 zecchini sono 4 milioni 164 mila lire, 2.150 euro. Io non me ne intendo ma credo di sì.

DON MARZIO - C’è il vostro garzone? Ehi, Trappola? Professore?

TRAPPOLA - (*Entrando*) Dica…

DON MARZIO - Vada dal gioielliere qui vicino. Faccia stimare questi orecchini, sono della moglie del signor Eugenio, gli ho prestato 10 zecchini.

TRAPPOLA - Questi orecchini sono della moglie del signor Eugenio?

DON MARZIO - Sì, non ha più niente; ora è un morto di fame.

TRAPPOLA - E al signor Eugenio non importa di far sapere i fatti suoi a tutti?

DON MARZIO - Ma io sono una persona a cui si può confidare un segreto.

TRAPPOLA - E io no. Ho un vizio, racconto sempre la verità.

DON MARZIO - Male, malissimo; se fa così perderà il credito e nessuno si fiderà più di lei.

TRAPPOLA - Ma come Lei l’ha detto a me io posso dirlo a un altro.

DON MARZIO - Ancora una cosa Ridolfo, notizie della Ballerina? Ho saputo che il Conte Leandro la protegge.

RIDOLFO - Non so niente io; mi scusi signore, mi bolle il caffè. (*Esce)*

DON MARZIO - Mi dica professore: sa niente lei della Ballerina?

TRAPPOLA - Della signorina Lisaura? So e non so.

DON MARZIO - Raccontami qualche cosa.

TRAPPOLA - Se racconterò i fatti altrui perderò la reputazione e nessuno si fiderà più di me.

DON MARZIO - A me lo puoi dire, mi conosci, io non parlo. Il Conte Leandro la frequenta?

TRAPPOLA - La frequenta. Eccome se la frequenta!

DON MARZIO - Trappola lei è un malizioso. Vada, vada a far stimare gli orecchini.

TRAPPOLA - Mi autorizza a dire al gioielliere che sono della moglie del signor Eugenio?

DON MARZIO - Sì, glielo dica pure.

TRAPPOLA - Caro don Marzio, lei e io formiamo una bellissima segreteria di Stato. (*Esce)*

DON MARZIO - Ridolfo.

RIDOLFO - Eccomi signore.

DON MARZIO - Se non sapete niente della Ballerina posso raccontarvi io.

RIDOLFO - Ma io non mi curo dei fatti degli altri.

DON MARZIO - Ma giusto qualcosa per potersi regolare, no? È protetta da quel farabutto del Conte Leandro che dai profitti della sua professione ricava una percentuale, gli mangia tutto a quella disgraziata che a causa sua forse è costretta a fare ciò che forse non vorrebbe fare.

RIDOLFO - Ma io sto qui tutto il giorno e posso assicurare che non vedo nessuno entrare in casa sua oltre al Conte Leandro.

DON MARZIO - Ha la porta di dietro; ingenuo, ingenuo! Sempre flusso e riflusso. Ha la porta di dietro, ingenuo!

RIDOLFO - Io bado alla mia bottega; se quella usa la porta di dietro che importa a me?

DON MARZIO - Bestia! Così ci si rivolge ad un uomo come me? Flusso e riflusso per la porta di dietro.

*Entra Eugenio*

EUGENIO - Caffè.

RIDOLFO - La servo subito.

DON MARZIO - Amico mio, com’è andata?

EUGENIO - Caffè.

DON MARZIO - Avete perso?

EUGENIO - Caffè.

DON MARZIO -Ho capito, ha perso tutto.

*Entra Pandolfo*

PANDOLFO - Eugenio, una parola.

EUGENIO - Ho capito, lo so; ho perso 30 zecchini sulla parola; li pagherò.

PANDOLFO - 30 zecchini sono 12 milioni 487 mila Lire, 6.450 euro. E il Signor Conte aspetta di essere pagato.

DON MARZIO - Quanto pagherei per sentire cosa dicono.

RIDOLFO - Ecco il caffè.

EUGENIO - (*A Ridolfo*) Vada via. (*A Pandolfo*) Ha già vinto 100 zecchini in contante, mi pare che non abbia gettato via la notte.

PANDOLFO - Queste non sono parole da giocatore vero.

RIDOLFO - Signore, il caffè si raffredda.

EUGENIO - Mi lasci stare.

RIDOLFO - Se non lo voleva…

EUGENIO - Vada via.

RIDOLFO - Lo berrò io. (*Va via col caffè)*

DON MARZIO - Che cosa dicono?

PANDOLFO - Vi salvo io la reputazione, conosco uno capace di darvi 30 zecchini.

EUGENIO – Oh, bravo! Caffè.

RIDOLFO - Ora bisogna farlo.

EUGENIO - È un’ora che chiedo un caffè e ancora non l’avete fatto?

RIDOLFO - L’ho portato ed ella mi ha cacciato via.

PANDOLFO - Vada a farlo di premura, via.

EUGENIO - Ridolfo, riuscite a farmi un caffè bello forte? Via, da bravo.

RIDOLFO - Se mi dà il tempo la servo.

EUGENIO - Animo Pandolfo, mi trovi questi 30 zecchini.

PANDOLFO - Ho un amico che glieli darà, in cambio di un regalo.

EUGENIO - Non mi parli di regalo che non se ne fa niente. Quando venderò i miei terreni, lo pagherò.

DON MARZIO - Pagherò. Ha detto pagherò. Ha perso sulla parola.

PANDOLFO - Niente terreni si tratta di qualcos’altro.

EUGENIO - Bene, e cosa vuole in cambio?

PANDOLFO - Passare una notte con vostra moglie.

EUGENIO - Cosa?

RIDOLFO - Eccola servita del suo caffè, bello forte.

EUGENIO - Vada via.

RIDOLFO - Un’altra volta?

PANDOLFO - Avete capito bene, una notte sola con vostra moglie. Per 30 zecchini è una proposta ragionevole.

RIDOLFO - Lo vuole o non lo vuole?

EUGENIO - Vada via o glielo getto in faccia.

RIDOLFO - Poveraccio, il gioco l’ha ubriacato. (*Rientra in bottega)*

DON MARZIO - Signor Eugenio, c’è qualche problema? Volete che risolva io?

EUGENIO - Niente don Marzio, la prego di lasciarmi stare.

DON MARZIO - Se posso esservi utile sono a disposizione.

EUGENIO - Le dico che non mi occorre niente.

DON MARZIO - Don Pandolfo, che c’è col signor Eugenio?

PANDOLFO - Un piccolo affare che non abbiamo piacere di far sapere a tutto il mondo.

DON MARZIO - Io sono amico del signor Eugenio, so tutto di lui, e sa che non parlo con nessuno. Gli ho anche prestato 10 zecchini per un paio d’orecchini, vero? E non l’ho detto a nessuno.

EUGENIO - E poteva anche risparmiarsi di dirlo adesso.

DON MARZIO - Eh, col signor Pandolfo qui si può anche parlare in libertà. Avete perso sulla parola? Avete bisogno di nulla? Io sono qui.

EUGENIO - Vabbè, per dirla tutta, ho perso sulla parola 30 zecchini.

DON MARZIO - 30 zecchini più dieci che le ho dato sono 40; 16 milioni 649 mila lire - 8.600 euro. Gli orecchini non possono valere così tanto.

PANDOLFO - Ma abbiamo stabilito che 30 zecchini glieli trovo io, ma anche 40 va bene.

EUGENIO - Maledetto il momento che mi sono impicciato con questo.

DON MARZIO - Eugenio, perché non prendete la somma che le offre Pandolfo?

EUGENIO - Perché vuole che mia moglie faccia la P…

DON MARZIO - (*Alzando la voce*) La…?

EUGENIO - (*Abbassando la voce*) …puttana…

DON MARZIO - Bene, anticipo io. Dite all’amico che domani avrà la somma. (*A Pandolfo*) È un galantuomo, pagherà.

PANDOLFO - Oh, non è per me, è l’amico che vuole il servizio che fa la cifra.

EUGENIO - Se potessi vendere al volo quei terreni…

PANDOLFO - Mi lasci spendere una parola in suo favore con il Conte si era appisolato con la testa sul banco, ritornerò. (*Esce dalla bisca)*

DON MARZIO - Ma quanto ha perso, si può sapere?

EUGENIO - 100 in contanti.. e 30 sulla parola…

DON MARZIO - (*Trasecolato rapidamente*) 130 zecchini fanno 54 milioni 111 mila 200 lire, 27 mila 950 euro, potete controllare; più i miei 10… compro il debito in cambio del pegno.

EUGENIO - Basta adesso, non rompetemi più! Ve li darò i 10 zecchini.

DON MARZIO - Tranquillo, venite qui, facciamoci un caffè che vi ragguaglio sulla Ballerina, Lisaura, pareva che non la volesse nessuno, invece lavora per il Conte.

EUGENIO - Oltre al gioco pure pappone? Come l’ha saputo?

DON MARZIO - So tutto io, sono informato di tutto. So quando esce, so quando torna. So quello che spende, quello che compra, quello che mangia; so tutto di lei.

EUGENIO - Caffè.

RIDOLFO - A che gioco sta giocando? Ecco qui il terzo caffè! Caro signor Eugenio, se mi volesse ascoltare..

DON MARZIO - Diglielo anche tu Ridolfo.. non so tutto della Ballerina io?

RIDOLFO - Quando Lei mi chiama pubblicamente a testimonio devo dire la verità: tutto il quartiere la rispetta per donna perbene.

EUGENIO - Caro Ridolfo mio grazie, le chiedo scusa per prima.

DON MARZIO - Una donna perbene, una donna perbene…

RIDOLFO - Io le dico che in casa sua non va nessuno.

DON MARZIO - Per la porta di dietro, flusso e riflusso. (E*ntra nella bisca a cercare Pandolfo)*

RIDOLFO - Vede? È fatto così, dice male di tutti.

EUGENIO - Quando si caccia una cosa in testa vuole che sia così.

RIDOLFO - Caro Eugenio, come ha fatto a compromettersi con lui?

Non c’erano altri a cui domandare 10 zecchini per gli orecchini della sua signora?

EUGENIO - Lo sa anche lei?

RIDOLFO - L’ha detto qui pubblicamente.

EUGENIO - Lo sa anche lei come va quando uno è nel bisogno, si attacca a tutto. Devo trovare 30 zecchini… altrimenti… se potessi vendere quei terreni di mio padre…

RIDOLFO - Mi dia un po' di tempo e lasci fare a me; vedrò di venderglieli io a buon prezzo.

EUGENIO - Tempo? E chi ce l’ha? Quelli vogliono i 30 zecchini … altrimenti…

RIDOLFO - Venga qui, mi faccia una procura; lo farò solo per la memoria del suo buon padre; non ho cuore a vederla assassinare da quei cani.

EUGENIO - Lei è l’onestà in persona. Prometto sulla tomba di mio padre di non giocare più, di rinunciare a questo demone.

RIDOLFO - Metta una firma qui, la prego.

EUGENIO - Ecco fatto.

RIDOLFO - Lei si fida di me?

EUGENIO - Come di mio padre.

RIDOLFO - Ed io mi fido di lei. Tenga, questi sono 30 zecchini, 12 milioni 487 mila lire, 6.450 euro, Signor Eugenio glieli dò perché possa apparire onorato; le venderò il terreno perché non le venga mangiato; ma mi permetta un piccolo sfogo d’amore: questa sua è la strada dritta per la rovina. Tenga fede al suo giuramento: lasci andare il gioco; così si fallisce. Lasci le cattive compagnie, torni al negozio di suo suocero, e nei peccati si regoli con giudizio. Poche parole ma buone, dette da un uomo qualunque, ma di buon cuore. Se le ascolterà sarà meglio per lei.

EUGENIO - Ma questi denari quando dovrò restituirveli?

RIDOLFO - Non c’è fretta, a suo tempo conteggeremo. (*Esce)*

EUGENIO - Non ha tutti i torti, per niente. Mia moglie, poverina, come glielo dico? Stanotte non mi ha visto. Avrà pensato a qualche disgrazia, o che sono scappato per debiti. La amo però la faccio solo disperare. Eppure se facessi come dice lei vivrei meglio.

LISAURA - Le chiedo scusa signor Eugenio, ha visto il Conte Leandro?

EUGENIO – Ah, non l’avessi veduto!

LISAURA - Avete giocato insieme questa notte vero?

EUGENIO - Purtroppo sì. È dentro lì che dorme.

*Entra Leandro dalla bisca*

LEANDRO - Non dormo no, io non dormo mai. Sto qui a godermi la vostra disinvoltura con la mia fidanzata. Per chi l’avete presa?

EUGENIO - Chi? Lei? A sentire Don Marzio, flusso e riflusso.

LEANDRO - (*Estrae una rivoltella puntandogliela contro*) Don Marzio mente. Fareste meglio a darmi i miei 30 zecchini. Quando intendete risolvere questo… problemuccio?

EUGENIO - Calma, calma, ve li darò. Quando si perde sulla parola si hanno 24 ore di tempo per pagare.

LEANDRO - Vedi Lisaura ci sono bambocci che vanno in giro a fare i graziosi; non ha un soldo e pretende di fare l’uomo d’onore.

EUGENIO - I bambocci come me, signor Conte caro, non s’impegnano se non possono. Ecco i soldi, questi sono 30 zecchini, e imparate a parlare con i galantuomini come me.

LEANDRO - (*A Lisaura*) Hai visto? Il bamboccio mi ha pagato, questo si chiama “rispetto”, tutto il resto viene dopo. Saliamo.

LISAURA - (*Indispettita*) Dove sei stato tutta la notte?

LEANDRO - Non ha importanza. Saliamo.

LISAURA - Vai al diavolo!

LEANDRO - (*Perentorio*) Oh!… Saliamo.

LISAURA - Solo per questa volta. (*Esce)*

LEANDRO - Imparate come si vive; in fondo siete simpatico, tempo un mese e farò di voi un Uomo. (*Esce dappresso Lisaura)*

EUGENIO - Mi prende anche in giro, gliela farò pagare.

*Entra Placida*

PLACIDA - Signore, per carità di Dio, un’offerta per una povera donna in difficoltà.

EUGENIO - Che intende dire? Leggete la mano o cercate compagnia?

PLACIDA - Né l’uno né l’altro; non avrei bisogno di nulla se mio marito non mi avesse abbandonato.

EUGENIO - La solita canzonetta; di che paese siete, signora?

PLACIDA - Pedemontano. Di Nicolosi..

EUGENIO - E vostro marito?

PLACIDA - Pedemontano pure lui.

EUGENIO - Che mestiere faceva?

PLACIDA - Ragioniere in una concessionaria auto.

EUGENIO - Posso capire perché sia fuggito. È una malattia che provo anch’io.

PLACIDA - Fareste meglio a guarire finché siete in tempo. Questa è la dodicesima volta che scappa, e mi costringe a inseguirlo.

EUGENIO - Come si chiama?

PLACIDA - Carmelo Pappalardo.

EUGENIO - Mai sentito.

PLACIDA - Eh, ma lui ad ogni fuga si cambia il nome.

EUGENIO - Girate la città, se è qui può darsi che lo troviate.

PLACIDA - (*Fiuta l’aria come un cane da caccia*) È nei paraggi, non c’è dubbio.

EUGENIO - Allora lo troverete facilmente, con un tal fiuto.

PLACIDA - Non ho nessuno che mi sostenga, non so nemmeno dove alloggiare.

EUGENIO - Se volete di fronte c’è una buona locanda.

*Alle loro spalle entra non visto Don Marzio, inforca i suoi occhiali*

DON MARZIO - Eugenio con una forestiera! Di bene in meglio, pure puttaniere il ragazzo.

PLACIDA - Fatemi questa cortesia, presentatemi voi alla locanda.

DON MARZIO - Mi pare pure di conoscerla. Amico, chi è questa bella forestiera?

EUGENIO - Andiamo via da qui. Quello è un terribile ficcanaso.

PLACIDA - Vi seguo. (E*scono) Musica*

DON MARZIO - Ma che caro questo signor Eugenio! Lui si dedica a tutto e a tutte, anche alle rifugiate. Scommetto che è la stessa che l’estate scorsa veniva qui a chiedere l’elemosina, il mio occhialetto non sbaglia. Io però con lei mai, mai; i miei denari sono pochi e li voglio spendere bene. Sì, dev’essere quella, l’aria, la statura, l’abito… non l’ho vista in faccia ma è quella senz’altro e poi appena mi ha visto è scappata…

*Entra Vittoria*

VITTORIA - Baciamo le mani Don Marzio, avete visto mio marito?

DON MARZIO – Oh, Signora mia carissima. Ma certo che l’ho visto.

VITTORIA - Ah, e mi sapreste dire dove presentemente egli si trovi?

DON MARZIO - No! No, no, no..(*In confidenza*) È qui, chiuso dentro la locanda con un pezzo di forestiera coi fiocchi.

VITTORIA – Oh, mamma mia, e da quanto?

DON MARZIO - Ora ora, è capitata qui questa straniera, si sono visti, si sono piaciuti, e subito in locanda.

VITTORIA - Uomo senza giudizio! Vuole perdere così ogni reputazione?

DON MARZIO - Stanotte l’avrete aspettato un bel pezzo.

VITTORIA - Avevo paura gli fosse accaduta qualche disgrazia.

DON MARZIO - E vi pare poco aver perso 130 zecchini?

VITTORIA - 130 zecchini? Vuol dire: 54 milioni 111 mila 200 lire…

DON MARZIO - 27.950 euro, lo sanno tutti.

VITTORIA - Ha perso tutti questi soldi?

DON MARZIO - Sì! Se gioca tutto il giorno e tutta la notte…

VITTORIA – Oh, povera me!

DON MARZIO - Si è impegnato tutto! Terreni, casa e… lasciamo stare.

VITTORIA - Mi scusi ma non può essere.

DON MARZIO - Lo vuole dire a me?

VITTORIA - Io dovrei saperne un po' più di voi.

DON MARZIO - Ma se ha impegnato a me… Basta, io sono un galantuomo e non voglio dire altro.

VITTORIA - Vi prego di dirmi che cosa ha impegnato, io ho il diritto di sapere.

DON MARZIO – Vada, vada, che ha un bel marito.

VITTORIA - Mi dica che cosa ha impegnato?

DON MARZIO - Sono un galantuomo, non posso dirle nulla.

*Entra Trappola*

TRAPPOLA - Eccomi di ritorno ha detto il gioielliere… uh, la moglie del signor Eugenio…

DON MARZIO - Che ha detto il gioielliere?

TRAPPOLA - Che questi orecchini non valgono più di sei zecchini.

VITTORIA - Ma quelli sono i miei orecchini.

DON MARZIO - Vede anche lei gli imbrogli di suo marito; mi dà in pegno questi orecchini per dieci e ne valgono sei.

VITTORIA - Ma sono gioielli di famiglia, erano della mia povera nonna.

DON MARZIO - Eeh sì, la nonna! Ma se ha impegnato anche voi.

VITTORIA - Me?

DON MARZIO - Il vostro corpo per una notte. Ho detto troppo, devo andare.

VITTORIA - Almeno non ditelo in giro, per la mia reputazione.

DON MARZIO - Che importa a me della vostra reputazione! Non si piange sull’onore versato. (*Esce)*

VITTORIA - Professore, dov’è mio marito?

TRAPPOLA - Torno adesso a bottega, non saprei.

VITTORIA - È vero che ha giocato tutta la notte?

TRAPPOLA - Dove l’ho lasciato ieri sera l’ho ritrovato stamattina.

VITTORIA - Maledetto vizio! E ha perso 130 zecchini?

TRAPPOLA - Così dicono.

VITTORIA - Ma questa è la vita mia? Ah ma io sono buona ma scema no! Se le parole non bastano ricorrerò alla Giustizia. Adesso basta! Tornerò da mio padre: a Paternò!

TRAPPOLA - Giusto così. Eccolo che viene dalla locanda.

VITTORIA - Professore caro, lasciateci soli.

TRAPPOLA - Oh certo, (*all’allievo*) entriamo in bottega a ripassare

l’ Eneide.

EUGENIO - Vittoria? Che fai tu qui?

VITTORIA - Affogo nella disperazione.

EUGENIO - Torna subito a casa.

VITTORIA - Ah, io a casa e al negozio, e tu qui al divertimento.

EUGENIO - Torna a casa che fra un po' ti raggiungo.

VITTORIA - Bella vita la tua, signor marito!

EUGENIO - Meno chiacchiere, signora moglie! A casa che questo non è posto per una donna onesta.

VITTORIA - Certo, tornerò a casa; ma a casa mia, non a casa nostra.

EUGENIO - Che vuoi dire?

VITTORIA - Torno da mio padre.

EUGENIO - A Paternò?

VITTORIA - Esatto! Sarà sconvolto da quello che mi fai, saprà chiederti conto del tuo comportamento e della mia dote.

EUGENIO - Ma brava! Questo è tutto l’amore che hai per me?

VITTORIA - La crudeltà consuma l’amore più grande. Ho tanto sofferto, ho pianto. Ora non ne posso più.

EUGENIO - Ma che cosa ti ho fatto?

VITTORIA - Tutta la notte al gioco!

EUGENIO - Chi ti ha detto che ho giocato?

VITTORIA - Il signor Don Marzio, e che hai perso 130 zecchini.

EUGENIO - Non gli credere, non è vero.

VITTORIA - E poi a divertirti in locanda con una forestiera.

EUGENIO - Chi ti ha detto questo?

VITTORIA - Il signor don Marzio!

EUGENIO - Maledetto! Credimi, non è vero.

VITTORIA - E per di più ti impegni la mia roba: i miei orecchini, lo stesso mio corpo? Il corpo di una moglie amorosa, civile, onesta come me.

EUGENIO - Come l’hai saputo?

VITTORIA - Da Don Marzio!

EUGENIO - Gli strapperei la lingua!

VITTORIA - A proposito: quanto ti hanno offerto per me?

EUGENIO - (*Mortificato*) 30… 30 zecchini..

VITTORIA - 30 zecchini? Sono 12 milioni 487 mila lire..

EUGENIO - Sì.

VITTORIA - 6.450 euro.

EUGENIO - Esatto.

VITTORIA - Avrai accettato, voglio sperare.

EUGENIO - Ma come?

VITTORIA - Ne abbiamo bisogno. Siamo pieni di debiti.

EUGENIO - Ma si tratta di fare la P…

VITTORIA - La…?

EUGENIO - …puttana…

VITTORIA - E lo farò volentieri! Potevi pensarci prima! Uno di questi giorni ci porterai alla rovina, e prima che succeda devo mettere al sicuro il mio negozio! (*Esce infuriata)*

EUGENIO - Povera ragazza! È colpa mia! Oh, lei parla, parla ma non è così, non è capace di fare ciò che ha detto, non avrà cuore di farlo… basteranno quattro carezze e… Vittoria, Vittoria aspettami…

*(Esce rincorrendola) Entra Ridolfo*

RIDOLFO - Trappola, ehi, ma che fa professore? Dorme? Mi lascia la bottega incustodita così.

TRAPPOLA - Al contrario, ero lì con l’occhio attento e l’orecchio vigile. E comunque cosa volete che rubino? Qui non c’è niente.

RIDOLFO - Le tazzine. C’è gente che si fa servizi interi di tazzine sgraffignandole una alla volta.

TRAPPOLA - Già, ho sentito la stessa cosa sulle bustine di zucchero.

RIDOLFO - Il signor Eugenio è andato via?

TRAPPOLA – Oh, se sapesse! È venuta sua moglie. Ah, che urla! Ah, che lamenti! Non si poteva dormire in pace…

RIDOLFO - E dove è andato?

TRAPPOLA - Che domande! Stanotte non è rincasato. Sua moglie è venuto a minacciarlo di tornare dal padre, e mi chiede dove sia andato?

RIDOLFO - Gli ho piazzato i terreni a buon prezzo e ho riscosso la somma, ma non voglio che lui lo sappia; non voglio darglieli tutti, perché se li ha tra le mani li farà saltare in un giorno. E soprattutto non deve saperlo Don Marzio.

*Musica*

TRAPPOLA - Tò, eccolo che arriva. Lupus in fabula.

RIDOLFO - Professore, ancora con questo latino… che significa?

ALLIEVO - Ovvio. Il lupo pesta la fava. (*Escono)*

DON MARZIO - (E*ntrando a gran voce furioso*) Tutti i gioiellieri mi dicono che non valgono 10 zecchini; Eugenio è un truffatore! Non dò più un soldo a nessuno, lo voglio vedere crepare. Dov’è? Si sarà nascosto per non pagarmi.

RIDOLFO - Cos’è questo fracasso? Don Marzio, ha con sé gli orecchini del signor Eugenio?

DON MARZIO - Eccoli qui, e chi li vuole? Non valgono un corno… Eugenio mi ha truffato! È fallito! È fallito! Lo devono sapere tutti, tutti!

RIDOLFO - La tromba della comunità. Prenda signore, qua ci sono 10 zecchini, favorisca darmi gli orecchini.

DON MARZIO - Li anticipa lei?

RIDOLFO - Io non centro, sono soldi del signor Eugenio.

DON MARZIO - Come ha fatto a trovarli?

RIDOLFO - Affari suoi.

DON MARZIO - Li ha vinti al gioco?

RIDOLFO - Non lo so.

DON MARZIO – Ah, certo! Avrà svenduto i terreni di famiglia o affittato la moglie a Pandolfo.

RIDOLFO - Sia come sia, prenda la cifra e mi favorisca gli orecchini.

DON MARZIO - Ve li ha dati Eugenio o Pandolfo?

RIDOLFO - Oh! Li vuole o non li vuole?

DON MARZIO - Date qua, date qua! Povera moglie, l’avrà svenduta. Io gli avrei offerto molto di più.

RIDOLFO - Gli orecchini.

DON MARZIO - Li consegnerete a lui?

RIDOLFO - A lui.

DON MARZIO - Lui dov’è?

RIDOLFO -Non lo so.

DON MARZIO - Allora li consegnerete a sua moglie?

RIDOLFO - Li consegnerò a sua moglie.

DON MARZIO - E voglio venire anch’io.

RIDOLFO - So andarci senza di Lei.

DON MARZIO - Voglio farle questa cortesia. Andiamo, andiamo. (*Esce) Musica*

RIDOLFO - Quando vuole una cosa non c’è rimedio. (*Lo segue)*

*Entra Eugenio.*

EUGENIO - Maledetta sfortuna! Ho perso i miei averi, e anche mia moglie è a rischio. Dica Ridolfo quel che vuole ma ho bisogno di altri denari da giocare. Mi farò anticipare qualcosa sulla vendita dei terreni.

*Entrano Leandro e Pandolfo, Leandro conta un pacco di soldi.*

LEANDRO - Signor Eugenio, questi sono i vostri ex-denari; se volete la rivincita, a disposizione.

EUGENIO - Sono troppo sfortunato, non gioco più.

LEANDRO - Dite piuttosto che non ve lo potete permettere, capirei. Solo i veri uomini possono concedersi la libertà di giocarsi tutto su

una carta sola. Sapete com’è: una volta corre il cane, una volta la lepre.

EUGENIO - Solo che io sono sempre la lepre e voi sempre il cane.

LEANDRO - Ho un sonno che non ci vedo, sono sicuro di non potere tenere le carte in mano.

PANDOLFO - Signor Eugenio, se è il denaro che vi occorre, vale sempre l’offerta di quel mio amico, anzi consideratela aumentata fino a 50 zecchini.

EUGENIO - 50 zecchini? 20 milioni 812 mila lire? 10.750 euro?…(*Esita*)… Non posso! Il mio matrimonio ne sarebbe minato alle fondamenta. Essendo alle strette Pandolfo, farei qualsiasi cosa, ma lasciate mia moglie fuori da questa storia.

LEANDRO – Eeh, caro signor Eugenio, bisogna saperle prendere come vengono… le Feste.

EUGENIO - Anch’io ho sonno. Oggi non gioco più.

LEANDRO - Via, giochiamo almeno un caffè.

EUGENIO - Ma se vi dico che non ne ho voglia.

LEANDRO - Solo un caffè, e chi parla di giocare di più peste lo colga.

EUGENIO - Se è per un caffè… Ridolfo non mi vede… via, andiamo.

LEANDRO - Bravo, così si comporta un vero uomo. (*Via nella bisca) Entra Ridolfo con Don Marzio.*

RIDOLFO - Anche questa è fatta. Spero proprio poco alla volta di tirare quel ragazzo sulla buona strada. Lei dirà: perché ti rompi il capo per uno che non ti è nemmeno parente? E allora? Non si può voler bene a un amico? A una famiglia verso cui si nutrono degli obblighi? Nel mio lavoro avanza assai tempo e questo tempo, che molti impiegano a giocare o a dir male del prossimo, io l’impiego a far del bene, se posso.

DON MARZIO - Eeeh, che vuoi sapere tu del prossimo che sei un somaro?

RIDOLFO - Con chi ce l’ha, Don Marzio?

DON MARZIO - Con te, che credi ancora che a certa gente importi qualcosa dell’onore.

RIDOLFO - Ma lei mette tutti nello stesso mazzo.

DON MARZIO - Ehi, ehi, c’è l’amica della porta di dietro.

RIDOLFO - (*Indignato*) Se permette, vado a badare al caffè.

*Esce mentre entra Lisaura.*

DON MARZIO - Vai, vai a chiuder bottega. Padrona mia, come sta?

LISAURA - Bene, per servirla?

DON MARZIO - Ha visto il Conte Leandro?

LISAURA - Ci siamo appena lasciati.

DON MARZIO - È mio amico il Conte. Che degno galantuomo.

LISAURA - Bontà sua.

DON MARZIO - Siete fidanzati?

LISAURA - I fatti miei non li dico in mezzo alla via.

DON MARZIO - Saliamo da lei che ne parleremo.

LISAURA - Mi scusi ma non ricevo visite.

DON MARZIO - Verrò per la porta di dietro.

LISAURA - Io sono una donna onorata. Sono un’artista, io.

DON MARZIO - Volete che vi regali quattro castagne secche?

LISAURA - Come se avessi accettato.

DON MARZIO - Sono buone sapete? Le faccio seccare io stesso.

LISAURA - Si vede che ha buona tecnica nel seccare.

DON MARZIO - Perché?

LISAURA - Perché ha seccato anche me. (*Va via)*

DON MARZIO - Oh, oh, questa è bella, la ballerina si ritira per paura di perdere il suo onore! (*Entra Placida*) Signora forestiera, la riverisco.

PLACIDA - Serva devota.

DON MARZIO - Dov’è il signor Eugenio?

PLACIDA - Lei conosce il signor Eugenio?

DON MARZIO – Oh, siamo amicissimi. Vengo dal trovare sua moglie.

PLACIDA - Il signor Eugenio ha moglie?

DON MARZIO - Sicuro che ha moglie, ma gli piace anche divertirsi di tanto in tanto coi bei visetti.

PLACIDA - Tutto il mondo è paese.

DON MARZIO - Vi ha forse fatto credere di essere scapolo?

PLACIDA - M’importa niente se lo sia o non lo sia.

DON MARZIO - Certo, voi siete indifferente. Lo prendete così com’è.

PLACIDA - Per quello che ho da fare io per me è lo stesso.

DON MARZIO - Già, si sa. Oggi uno domani un altro.

PLACIDA - Come sarebbe a dire? Si spieghi.

DON MARZIO - Volete quattro castagne secche?

PLACIDA - È molto generoso, signore.

DON MARZIO - Veramente per una come voi quattro castagne sono poche. Se volete, aggiungerò alle castagne un paio di lire.

PLACIDA - Asino, maleducato. (*Esce)*

DON MARZIO - Non si degna di due lire, l’anno scorso si accontentava di molto meno.

*Entra Eugenio, poi Ridolfo, poi Leandro, poi Pandolfo, poi Vittoria*

EUGENIO - Signori miei carissimi… Ho vinto!

RIDOLFO - Signor Eugenio, ancora qui?

EUGENIO - Certo, Ridolfo, a godermi la giusta rivincita.

VITTORIA - Hai vinto? Davvero?

DON MARZIO - Miracolo!

EUGENIO - Come miracolo? Non posso vincere io? Chi sarei allora? Un pollo?

RIDOLFO - Signor Eugenio, e il suo giuramento di non giocare più?

EUGENIO - Signor Ridolfo, Vittoria, oggi non potevo perdere; quando ho da perdere me lo sento.

RIDOLFO - E quando se la sente perché gioca allora?

EUGENIO - Per favore Ridolfo, non guastatemi la gioia, (*a Vittoria*) oggi, amore mio, la nostra vita comincia a cambiare.

RIDOLFO - Non parlo più.

LEANDRO - Bravo, bravo, mi ha letteralmente spennato; se non mi alzavo mi sbancava.

EUGENIO - Allora? Sono o non sono un uomo io? In 3 mani le ho fatto il servizio.

LEANDRO - Gioca da disperato.

EUGENIO - Come i veri giocatori.

DON MARZIO - E quanto avete vinto?

LEANDRO - Assai, sei zecchini!

VITTORIA - (*Senza entusiasmo*) Fanno 2 milioni 497 mila lire, 1.290 Euro… uau!

RIDOLFO - Pazzo senza speranza. Da ieri a oggi ne ha perduti 130, e gli pare di avere un tesoro perché adesso ne ha vinti 6!

PANDOLFO - (*Ammiccando a Leandro*) Qualche volta bisogna lasciar vincere.

DON MARZIO - E adesso che volete farne di questi 6 zecchini?

EUGENIO - Giacché ho vinto adesso voglio godere, e all’avvenire ci pensino gli astrologhi.

PANDOLFO - Facciamo una festa? (S*ilenzio generale, perentoriamente*) Facciamo una festa? (*Pausa)*

VITTORIA - Uau!

PANDOLFO - Signora Vittoria carissima. Vi faccio visitare il mio Centro Scommesse?

VITTORIA - Con molto piacere, Don Pandolfo.

LEANDRO - Felicitazioni signor Eugenio, felicitazioni.

VITTORIA - (*A Eugenio*) E tu seguici. (*Entrano)*

EUGENIO - Si è mai visto qualcosa di più orribile? (*Esce)*

*Musica per tutta la scena*

DIALOGHI DELLA FESTA

*Entrano tutti, Trappola, allievo, Ridolfo apparecchiano il buffet, Pandolfo balla sensualmente con Vittoria, Eugenio si attacca in un angolo sconsolato ad una bottiglia, Leandro gozzoviglia imboccando Lisaura e abbuffandosi egli stesso, Don Marzio balla da solo e sbevazza più che può.*

LEANDRO - (*A Lisaura*) Che bella giornata, sei d’accordo passerotto?

DON MARZIO - Godiamocelo il bel tempo, finché dura.

LISAURA - Che bell’aria; che bel sole; sono tutti felici.

DON MARZIO - Ancora per poco.

LEANDRO - Ma sapete che siete proprio gentile? E io che pensavo che eravate solo una merda! Ridolfo, mangiate anche voi un boccone con noi?

RIDOLFO - Grazie Conte; ma io ho da badare alla mia bottega; il mio commercio è diverso da quello di Don Pandolfo.

LEANDRO - (A *Lisaura*) Insiste a fare il cascamorto con la ragazzina; Pandolfo, vi vedo appagato finalmente, ricordatevi che Lisaura è la mia fidanzata.

LISAURA - E lui il sesso femminile lo apprezza.

DON MARZIO - (*A Pandolfo che balla*) Avete tabacco di quello buono?

PANDOLFO - Eccolo.

DON MARZIO - Oh che brutto tabacco.

PANDOLFO - A me piace questo.

DON MARZIO - Non ne capite. Il vero tabacco è il maltese.

PANDOLFO - A me piace il calabrese.

DON MARZIO - Il calabrese è una vera porcheria.

PANDOLFO - E io dico che è il migliore che si possa trovare, fidatevi.

DON MARZIO - Come? A me volete insegnare sul tabacco? Io ne faccio e ne faccio fare.

PANDOLFO - E io ne vendo e ne faccio vendere.

DON MARZIO - Maltese, maltese.

PANDOLFO - Come volete, il migliore è il maltese. Ho altro da fare ora.

DON MARZIO - Signornò. Il migliore non è sempre il maltese. Dipende dai momenti. Non sapete quello che dite.

RIDOLFO - Qual è il problema adesso?

DON MARZIO - Io sul tabacco non la dò vinta a nessuno.

PANDOLFO - (S*mette di ballare e lo affronta con la pistola*) Don

Marzio, ve lo dico per l’ultima volta: astenetevi dagli affari degli altri.

DON MARZIO - Don Pandolfo, se ne avessi di miei vi assicuro che me ne asterrei così volentieri.

VITTORIA - Dai, non litigate in una giornata così bella.

PANDOLFO - Hai ragione Vittoria, hai proprio ragione; non vale la pena di sprecare pallottole per gente così insulsa.

EUGENIO - Vittoria, il tuo comportamento è scandaloso.

VITTORIA - Siamo pari adesso, passerotto.

EUGENIO - Vittoria, non sta bene per la moglie di un vero gentiluomo.

VITTORIA - E che ne potevo sapere che questa vita mi piacesse così tanto.

EUGENIO - Vittoria, adesso mi farai il piacere di lasciar perdere immediatamente questo individuo.

VITTORIA - Perché? È così gentile Pandolfo.

EUGENIO - Sarà anche gentile ma tu mi hai sposato davanti a Dio.

VITTORIA - Embè? Dio non abita più da queste parti, no?

EUGENIO - Sarà anche gentile ma è un vecchio bavoso.

PANDOLFO - (*Lo affronta con la pistola*) Volete trasformare questa festa in una dramma coniugale. E per quanto riguarda la mia età sappiate che io ho.. ho 35 anni. Non uno di più.

VITTORIA – Beh, Pandolfo, si vede benissimo.

PANDOLFO - E per un uomo questi sono gli anni migliori.

VITTORIA - Sono tentata di crederlo, sono molto tentata.

*Riprendono a ballare*

LISAURA - Così sono tutti felici. E tu?

LEANDRO - Insisto, bisogna saperle prendere come vengono… le feste.

RIDOLFO - (*A Eugenio*) Attento, la signora si diverte troppo.

PANDOLFO - E perché non dovrebbe?

EUGENIO - Ridolfo, faccia qualcosa, mi aiuti a staccare quei due, sono tutti ubriachi.

RIDOLFO - E che ne capisco io? Io moglie non non ne ho mai voluta.

EUGENIO - Poteva almeno informarsi.

RIDOLFO - Eugenio, io l’avevo avvertita. Io faccio il mio mestiere.

EUGENIO - Basta! È uno scandalo.

LEANDRO - State calmo, e che sarà mai? Mangiate qualcosa e poi se ne parla.

LISAURA - Siete così carino amico mio, e giovane; lasci perdere le donne, non valgono niente.

PANDOLFO - Eccetto una, qui al mio fianco; vale tant’oro quanto pesa.

LISAURA - Basta! Smettetela. Eugenio non si merita tutto questo.

LEANDRO - Secondo me sì.

LISAURA - Questo non gli dà il diritto di offenderlo.

RIDOLFO - Ciò non toglie che siete tutti qui a cenare a mie spese;

DON MARZIO - Blaterate, blaterate, blaterate con la bocca aperta come quella di un garage.

ALLIEVO TRAPPOLA - Ah, la polizia.

*Fuggi fuggi generale, stop musica, provano a nascondere piatti e bicchieri e a mettersi in posizione nascosta.*

RIDOLFO – Via, via tutto.

DON MARZIO - Ma io ho ancora fame. (P*ausa)*

PANDOLFO - Beh? Allora? non succede niente?

LEANDRO - Ah, le sere in questa città! Non c’è niente di più divertente.

LISAURA - Sì, manca solo un po' di musica.

M*usica. Entra Placida vestita da poliziotto, si toglie la divisa e si svela.*

LISAURA - Hai visto lo sbirro!?

DON MARZIO - Ma… ma… non è per niente un uomo.

RIDOLFO - E no, pare di no.

LEANDRO - Cielo! Ma è mia moglie…

PLACIDA - Ah, ah, vieni qua.. amore mio.

LEANDRO - No, no, no, aiuto, amici vi domando aiuto.

RIDOLFO - Ma… signor Conte.

PLACIDA - Ma non è per niente un Conte. Si chiama Carmelo Pappalardo.

*Risata generale*

LISAURA - Falsario, impostore, se avessi saputo che eri sposato non ti avrei mai aperto casa mia, non avrei mai abbandonato una promettente carriera teatrale.

LEANDRO - Eeeh! Promettente… Non sono stato certo il primo.

LISAURA - E non sarai nemmeno l’ultimo. Trappola vieni qui a fare quattro salti.

TRAPPOLA - Vada via… signora.

LISAURA - Prima o poi l’amore arriva per tutti.

TUTTI - Buuu… Buuu… impostore… buuu… Carmelo Pappalardo… Melo, Melino..

*Leandro li minaccia con la pistola, gli rispondono altrettanto Pandolfo e Placida. Fuggi fuggi generale escono tutti sotto Musica. Buio, poi notturno.*

RIDOLFO - Trappola? Ma qualcuno ha pagato?

TRAPPOLA - Signornò! Da stamattina c’è una lista di sospesi. E poi le voglio dire, stamattina nella mia cameretta, ho dato tutti i miei risparmi a…

DON MARZIO - Alt! Come facevo io stamattina a essere nella camera di un professore in pensione che fa il servo?

TRAPPOLA - Ho risparmiato tutta la vita, a sgobbare come una bestia! Avevo qualcosa di mio… Adesso mi ritiro, vado a piangere su “La ginestra” di Leopardi. Voi non meritate che si litiga con voi. (*Esce)*

EUGENIO - Caffè! Caffè!

RIDOLFO - Aah! L’esercizio è chiuso. E poi mi dovete ancora 30 zecchini.

EUGENIO - State parlando col nuovo socio in affari del Centro Scommesse davanti a voi.

RIDOLFO - Ma Eugenio, davvero coi tempi che corrono volete mettervi nelle mani di Pandolfo?

EUGENIO - Ho chiesto forse i tuoi consigli?

RIDOLFO - No, naturalmente no.

EUGENIO - E allora rimettiti in tasca la tua opinione; chiudi il becco e vammi a preparare un caffè.

RIDOLFO - Io non sono abituato a questi toni. Voi state parlando al proprietario di questo esercizio.

EUGENIO - Oh, oh, il mio Centro Scommesse se lo beve a occhi chiusi il tuo caffè.

RIDOLFO - Bel mestiere il vostro! Vivere sulle disgrazie degli altri! Non lo cambierei mai col mio: io sono un artigiano, faccio un mestiere ben fatto, decoroso e civile; che è d’utilità alle persone, necessario al decoro della città! Al divertimento dei cittadini e persino per la salute pubblica. Col caffè… ho un guadagno netto…lasciamo perdere… cosa voglio di più? Pensate a voi, che fate fare a vostra moglie la p…

EUGENIO - La…?

RIDOLFO - …puttana…

VITTORIA - Puttana o no, sta agendo col pieno consenso di sua moglie…

EUGENIO - Imparerà a capirlo, cara! Impareranno tutti, vuoi sapere quanto spilliamo a Pandolfo?

RIDOLFO - Per questo sconcio?

EUGENIO - 300 zecchini.. al mese.. se non di più.

RIDOLFO - Ma 300 zecchini sono: 124 milioni 872 mila lire, 64.500 euro..uno sproposito.

VITTORIA - Perché ci vuole tanto bene.

EUGENIO - E lui è vecchio, mentre noi siamo giovani…

RIDOLFO – Ah, caro Eugenio ma voi non sapete tutto; è pieno di

debiti fino al collo, deve 1240 zecchini allo Stato che non lo fa chiudere finché non paga… il suo destino è segnato.

EUGENIO - 1240 zecchini fanno 266 mila 660 euro.

VITTORIA - 516 milioni 137 mila 600 lire..

RIDOLFO - Bravi! Fa proprio così.

VITTORIA - Il nostro amico non può avere a che fare con questa storia.

RIDOLFO - L’ho saputo da fonte attendibile.

EUGENIO - Le malelingue in questa città sono così spudorate.

RIDOLFO - Però spesso le malelingue ci azzeccano, prenda Don Marzio..

EUGENIO - Adesso vammi a preparare il caffè!

RIDOLFO - Oh, non vi arrabbiate con me, eh? (*Esce)*

VITTORIA - Però se fosse vero… potremmo rilevare la casa di Pandolfo; così poi farla funzionare senza neanche un debito.

EUGENIO - Giusto! È così che andrà a finire.

VITTORIA - Sei così forte!

EUGENIO - E io sono fiero di te. Mi hai aiutato a diventare un vero uomo.

VITTORIA - Ma eri già un vero uomo, lo sei sempre stato.

EUGENIO - E ora più che mai..

*Schermaglie amorose effusive*

RIDOLFO - Caffè, il vostro caffè… sono distrutti dal dolore… sono morto…

DON MARZIO - E così saresti un morto resuscitato.

RIDOLFO - Non è così facile, Don Marzio, che uno muore; si sta attaccati alla vita con le unghie.

DON MARZIO - È vero.

RIDOLFO - Voi siete fortunato perché siete intelligente, io no.

DON MARZIO - Sì, è importante essere intelligenti. Sono appena stato alla polizia, a fare rapporto su Pandolfo. Ho riferito che i suoi giochi sono truccati.. e cosa crede che mi hanno risposto?

RIDOLFO - Non lo so..

DON MARZIO - Che finché egli non varrà il suo debito col fisco gli lasceranno fare quello che vuole, dopo sequestreranno tutto… la città deve prima di tutto recuperare i suoi soldi.. chi è più intelligente fra loro?

RIDOLFO - È stata comunque una brutta azione.

DON MARZIO - Non c’era niente da fare. Uno di questi giorni mi avrebbe certamente ucciso.

TRAPPOLA - Mors tua vita mea. (*Lo afferra per il collo e tutto diventa immobile)*

*Entrano tutti tranne Leandro e Placida.*

VITTORIA - Giustissimo.

EUGENIO - Fate bene a stare attento alla vostra vita.

LISAURA - È così straordinaria.

TRAPPOLA - …e così delicata.

RIDOLFO - È più importante di quella di un topo.

*Entrano Leandro con al collo una catena guidata da Placida.*

LEANDRO - Non fuggirò più da te. Voglio stare sempre con te. Soltanto con te. Fedele come l’oro. Tornerò alla concessionaria di tuo padre. Placida, mia cara, potrai mai perdonarmi?

PLACIDA - Ma io ti ho già perdonato, da tanto tempo. Di notte non riesco a dormire senza di te, di giorno non riesco a respirare. Ho bisogno dei tuoi muscoli quando butti la spazzatura. Delle tue mani quando si devono raccogliere i pomodori, di scompigliare i tuoi capelli mentre guardi la partita, di poggiare la testa sul tuo petto quando dormi. Tu per me sei una fortezza contro il Male. Ho bisogno di tutto. Ho bisogno di un vero uomo. Ho bisogno di te.

*Calano le luci, escono tutti, resta solo Don Marzio. Musica.*

DON MARZIO - Sono stordito, sono avvilito.. e io sarei il problema? Eppure tutti m’insultano, tutti pensano male di me, tutti mi evitano. Ah sì, hanno ragione, la mia lingua presto o tardi mi doveva presentare il conto. Ho perduto il credito.. che fanno (*calcola a mente*).. boh.. non lo so più… Andrò via da questa città, partirò mio malgrado; da un paese dove tutti vivono bene, tutti sono felici, tutti godono di libertà, di pace, divertimento, certo, quando sanno essere prudenti..cauti..onorati…

(*Esce piano sconsolato).*

FINE